



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

3. Le strutture-il paesaggio 'costruito': la valle del Solano

3a. IL SISTEMA STORICO-PAESAGGISTICO DI SANT'ANGELO A CETICA

Chiara Molducci

Il contesto territoriale e ambientale a cui ci si riferisce è la valle del torrente Solano che coincide in gran parte con il territorio comunale di Castel San Niccolò. Se si percorre il corso del Solano dalle pendici del Pratomagno, si incontra un paesaggio principalmente boscoso che si staglia lungo tutta la vallata senza interrompersi mai e si presenta come una parte di terra meno sfruttata nell'attualità. Il bosco e il fiume erano la parte vitale di un'economia locale e regionale fino alla fine del XX secolo, quando la contemporaneità spinse molti ad abbandonare la valle principalmente per ragioni economiche. Il paesaggio in cui ci si muove è il risultato di una serie di lunghi processi storici e di azioni che operano sui quadri ambientali, plasmandone la superficie fino ad arrivare alla forma con cui si distingue fino ai giorni nostri. Il territorio è attraversato oltre che dal Solano anche da molti torrenti suoi affluenti, il Garliano, il Rifiglio e lo Scheggia². Questi torrenti e i piccoli fossi e fossatelli costituiscono una fitta rete idrica che innerva tutta la valle, dove sorgono mulini, opifici e ferriere, che segnano il territorio fino a diventare uno dei principali elementi distintivi. La fascia collinare posta sulla sinistra del Solano è stata coltivata intensamente a terrazzamenti fino a circa la metà del secolo scorso. L'insediamento di questa valle è caratterizzato da piccoli centri abitati o case sparse che si organizzano, nel tempo, in particolare per lo sfruttamento delle risorse idriche, ma anche di quelle agricole, boschive e la pastorizia. Inoltre la valle si caratterizza per essere il baricentro di un articolato sistema viario di collegamento sub regionale che collegava al Valdarno il Casentino. Lungo i percorsi vallivi il paesaggio sembra immutato nel tempo, l'uomo si è inserito principalmente in abitati sparsi non aggregatisi in luoghi forti (*fig.1*). (vd. I.2.2c)

Il centro storicamente più significativo e principale della valle è Cetica che attualmente è costituito da diversi nuclei abitati a carattere sparso articolatisi lungo una viabilità minore interna al centro (vd. II.3.3a). Non è distinguibile un centro dell'insediamento vero e proprio come non è possibile immaginarlo fortificato nel corso del tempo. Neanche la chiesa di Sant'Angelo, già esistente

1- Il Solano nasce alle pendici del Poggio delle Portacce (1523 metri) nel Pratomagno e confluisce nell' Arno dopo un percorso di circa 15 KM.

2- Il Rifiglio ha sorgente sulle pendici della Consuma e lo Scheggia scende da Montemignao.

probabilmente a partire dal secolo XII (BARGIACCHI 2011), come anche Santa Maria e San Pancrazio, hanno 'nuclearizzato' l'insediamento circostante. Non è un caso che il toponimo Cetica sottintenda numerosi microtoponimi locali (circa 30) che indicano piccoli nuclei abitati (es. Callagnolo, Susanto, Casenzi, Poggio, Casandrea etc..). A Nord-Ovest di Cetica, passato il fiume Solano si apre allo sguardo l'area denominata di Sant'Angelo che identifica un microsistema territoriale, in cui i caratteri naturali e ambientali si integrano perfettamente con l'intervento umano. Ecco quindi che il 'sistema' storico-paesaggistico conservato nelle testimonianze archeologiche del ponte di Sant'Angelo sul fiume Solano, dell'antico mulino di Sant'Angelo, della strada, in parte selciata, che conduce alle rovine del castello di Sant'Angelo, che sorge su un'altura sporgente sulla valle, è un vero e proprio 'scorcio' sul medioevo. Il recupero all'attualità degli spazi storici definitisi nel tempo, è avvenuto attraverso lo studio delle strutture e dei manufatti di uso quotidiano riconosciuti e indagati con le metodologie proprie dell' 'archeologia leggera'. Il 'microcontesto' del Ponte, Mulino, Strada e Castello di Sant'Angelo a Cetica si sono rivelati l'espressione 'materiale' delle modalità insediative e di organizzazione del territorio con cui si costituì la signoria dei conti Guidi in Casentino fra XI e XIII secolo (*fig.2*).

Più in generale l'abitato e le strutture che caratterizzano il paesaggio attuale della Valle del Solano sono la testimonianza di un'organizzazione territoriale che nasce e si sviluppa in un periodo compreso fra l'XI e il XIV secolo. In particolare emerge con evidenza che nell'XI secolo qui è presente, prima e accanto alla famiglia dei Guidi, la Badia Fiorentina. Entrambi i poteri circoscrivevano ambiti di pertinenza diversi sull'abitato di Cetica: la Badia controllava con tutta probabilità il centro attuale, mentre i Conti Guidi l'area di Sant'Angelo. Fra i due poteri prevale nella seconda metà del XII secolo quello dei Conti, anche in forza dell'edificazione del castello di Sant'Angelo centro militare e di controllo. L'azione dei conti in questa fase si estende su tutta la valle, come accade anche per il resto del Casentino, e si manifesta materialmente con la costruzione di Castel San Niccolò (Glançole), Battifolle e di Montorsaio a controllo della viabilità per Castelfranco (*Tav.2*). Inoltre è da ipotizzare un patronato comitale della chiesa di San Michele a cui si riferisce l'area del ponte, del mulino e del castello e il percorso che li collegava che hanno il nome Sant'Angelo appunto, e infine, il potenziamento e mantenimento da parte della signoria della strada Reggellese che conduceva agli antichi territori dei Guidi nel Valdarno (vd. I.2.2c).

Il potere signorile sembra consolidarsi nel XIII secolo quando furono costruiti nuovi centri fortificati come

Garliano e Montemignaio, fu ristrutturato il castello di Sant'Angelo nella parte signorile con la costituzione di un dongione federiciano e l'attivazione di cave poco distanti, e fu potenziato il controllo delle strade di valico verso il Valdarno con la presenza dell'hospitale di Badia delle Pratora, legato al monastero di Strumi, per la gestione della pastorizia (Tav 3).

Fra XII e XIII secolo, con molta probabilità già a partire dall'XI secolo, i conti potenziano e sviluppano il sistema economico vallivo sfruttando da un lato le risorse idriche con la costruzione di opifici e mulini (fra cui quello di Sant'Angelo) (BICCHIERAI 2006, p.35) e, dall'altro lato il sistema boschivo (in particolare lo sfruttamento della castagna, CHERUBINI 1996) e pastorale la cui operatività sfruttava l'ambiente e le numerose strade che attraversavano tutta la valle, collegando le case sparse e gli insediamenti delle persone che lavoravano e vivevano di questa puntuale organizzazione economica.

In questo sistema paesaggistico articolato si possono inserire gli antichi terrazzamenti, per i quali andrebbe fatta un'analisi specifica archeologica (QUIRÒS CASTILLO 2014), che segnano fortemente il paesaggio di Cetica e furono costruiti e mantenuti nei secoli dalla mano dell'uomo per coltivare in un ambiente difficile, cereali, colture a rinnovo e viti (BICCHIERAI 2006).

Nel XIV secolo e inizio del XV secolo a seguito della caduta della signoria e la conquista da parte di Firenze della zona e la costituzione dei piccoli Comuni della Montagna fiorentina, i castelli vengono abbandonati dai conti e dai loro fedeli e, in gran parte distrutti, come Sant'Angelo, Montorsaio e Battifolle. Permane nel tempo e nella lunga durata, per la sua efficacia e peculiarità, l'organizzazione, 'cresciuta' in armonia con le risorse del territorio, del sistema economico comitale che sfruttava la forza motrice idrica, il bosco e il pascolo (Tav. 4).

È proprio fra XIII e XIV secolo che vengono costruiti e ristrutturati mulini e opifici come quello del Balenaio-Cetica e di Sant'Angelo, nonché le ferriere di Pagliericcio. Anche l'economia del bosco è potenziata modificando alcuni aspetti per sviluppi tecnologici. La pastorizia per cui viene mantenuta la piccola viabilità interna all'abitato e di collegamento con le case sparse, le fonti e i lavatoi.

Infine, sempre in questa fase, probabilmente grazie all'impulso delle costruzioni sotto il dominio dei Guidi, sembra svilupparsi il mestiere caratterizzante la valle e cioè quello dello scalpellino e del cavatore. Non è difficile immaginare la valle fino alla seconda metà del XX secolo brulicare di attività lungo le strade di collegamento fra un insediamento e l'altro.

Una vittoria indiretta della signoria a distanza di tempo, per cui il potere signorile e i suoi simboli spariscono e contestualmente il sistema economico e di 'vita quotidiana' che controllavano, sembra perdurare e caratterizzare il territorio quasi fino ai giorni nostri.

Cetica dalle origini alla fine del dominio guidingo: la chiave di lettura del 'microcontesto' di Sant'Angelo a Cetica

La primissima attestazione di Cetica risale al 1002 in un diploma imperiale di Ottone III, alla fine di un elenco «*castellum de Segna, Greue, Viclo, Bibiano, Luco, Cedeca, cum omnibus eorum pertinentiis*». L'attestazione esplicita del castrum, che risulterebbe il primo dei castelli guidinghi e più in generale del Casentino, non può essere affermata con certezza, ma si tratta comunque della citazione più antica del toponimo e del sito, che risulta essere in quell'anno di proprietà del monastero di Santa Maria a Firenze (SCHIAPPARELLI-ENRIQUEZ 1990 pp.10-11). Nel 1012 Cetica è di nuovo confermata allo stesso monastero in un diploma di Enrico II. In entrambi i diplomi, oltre all'elenco dei toponimi, è specificato che nullus dux, marchio, episcopus, comes, vicecomes, seu aliquis homo magnus sive parvo possa inquietare, molestare e divestire i beni dell'abbazia (SCHIAPPARELLI-ENRIQUEZ 1990 pp.46-47). Si tratta di una specificazione particolare dalla quale si evince che le pertinenze di Santa Maria, erano soggette a molestie e sopraffazioni da parte dell'aristocrazia laica e/o ecclesiastica. Il territorio di Cetica fin dalle prime attestazioni è da considerarsi fra i beni di matrice pubblica marchionale, la cui proprietà e le cui pertinenze sono messe in discussione da altri poteri, nonostante le donazioni ai monasteri avessero la funzione di preservare i beni (CORTESE 2007).

Nel 1029 Cetica sembra entrare in orbita guidinga, infatti in una cartula iudicatis di quell'anno il conte Guido II dona la decima mea domnicata della curte mea de Cetica, in suffragio dell'anima dei genitori e della moglie Imilda, alla chiesa del suo monastero di San Fedele in Strumi (RAUTY 2003, pp. 59-60). È dalla fine del X secolo che i Guidi, scacciati da Ravenna da Ottone I che ne confiscò i molti beni romagnoli, rivolsero la loro politica espansiva alla Toscana, in particolare in Casentino e Valdarno, dove estesero beni e poteri attraverso una politica matrimoniale (MOLDUCCI 2009). Non solo, tale cambiamento infatti è attribuibile ad una politica di apertura verso l'impero, in particolare per lo stretto legame parentale con Ugo di Tuscia, attraverso la fondazione di nuovi monasteri, come San Fedele di Strumi in Casentino, per garantirsi da confische di beni allodiali della famiglia assegnati in dote alla nuova istituzione, sulla quale i Guidi come patroni mantenevano un controllo effettivo (MOLDUCCI 2009), fra i quali rientra la curte sita in Cetica. Fra i comes che 'molestavano' i beni dell'abbazia dovevano esserci anche i conti Guidi che si trovano a esercitare poteri su Cetica contestualmente alla Badia Fiorentina a cui il centro è riconfermato da Corrado II nel 1030 (SCHIAPPARELLI-ENRIQUEZ 1990, pp. 71-73).

L'alternarsi dei due differenti poteri e proprietà su Cetica in momenti diversi, ma così vicini, fa intravedere il tentativo della famiglia di estendere il proprio potere in Casentino e di consolidarlo. Cetica diventava quindi un punto propulsivo e strategico del potere comitale,

forte della sua predominanza patrimoniale e signorile, in aperto contrasto con il monastero di Santa Maria a Firenze, nonostante la conferma imperiale del 1073 di Enrico IV (SCHIAPPARELLI-ENRIQUEZ 1990, pp. 259-261). Sempre in questo contesto si colloca la refutatio fatta dal conte Guido IV nel 1066 della villa di Cetica a Pietro abate del monastero fiorentino che a sua volta concede la stessa villa al conte. Infatti il conte Guido, insieme alla moglie Ermellina, refutava la villa di Cetica consegnando allo stesso abate oro, argento e gemme per un valore di 30 lire. A sua volta l'abate Pietro concede al conte Guido la stessa villa di Cetica per il canone annuo di 30 denari lucchesi (RAUTY 2003, pp. 89-91). In questo modo Cetica ritornava al monastero, ma chi ne esercitava il vero controllo erano i conti Guidi (MOLDUCCI 2009).

Il centro nel 1029 è definito come curtis dai conti, un'azienda agricola suddivisa fra la pars dominica e colonica che era composta da piccoli mansi o appezzamenti su cui viveva il colono che pagava al dominus censi in denaro o in natura, oppure doveva una serie di corvées e prestazioni d'opera. In questa fase però la presenza signorile dei conti conviveva con il monastero di Santa Maria a Firenze.

La presenza dei due domini per circa un secolo e mezzo sulla stessa zona doveva essere legata al controllo economico signorile relativo ai prelievi sulla parte contadina più che su trasferimenti di manodopera e servizi. I possessi signorili a controllo diretto dovevano concentrarsi su aree boschive, pascolo, alpeggi, prati a taglio e seminati a coltura estensiva e l'esercizio del prelievo indiretto era sulle derrate alimentari quali cereali, vino e carne e altri prodotti fondamentali per la vita quotidiana come legna da costruzione e da ardere, metalli, materiali edili (PASQUALI 2002). Il sistema curtense così strutturato faceva sì che i prodotti e le merci fossero in zone lontane rispetto alla residenza del proprietario, creando un sistema di interazione fra consumo e prodotto superfluo che favoriva scambi esterni. I prodotti non consumati entro il sistema polinucleare della proprietà venivano dunque commercializzati ricavandone denaro finalizzato all'acquisto di merci non prodotte autonomamente (TOUBERT 2005). Una situazione che sembra ipotizzabile nella curtis di Cetica, per cui si sviluppano centri sparsi e una viabilità di collegamento principale e secondaria con altri centri guidinghi e non. La gestione indiretta della curtis, che presuppone l'allentamento della pressione per l'esazione delle corvées e che i dominici vengano progressivamente lottizzati o affittati a coloni (TOUBERT 2005), sembra trovare corrispondenza nell'organizzazione di Cetica in nuclei abitati sparsi con piccoli appezzamenti, che ritorna anche nella definizione del 1066 come villa, e un'area signorile un po' distaccata di Sant'Angelo che sembra avere origine da quest'antico carattere economico patrimoniale (fig.3). L'intreccio di grandi proprietà nelle medesime terre, la loro convergenza, talvolta sui medesimi centri demici per ragioni economiche sembrano segnare il carattere

peculiare dell'insediamento di Cetica delle origini. Sulla riva sinistra del torrente quindi si sviluppa l'insediamento -pars colonica- che mantiene le caratteristiche di una villa con più chiese di riferimento, una delle quali forse legata alle proprietà del monastero (quella di Santa Maria?), mentre la chiesa di San Michele (Arcangelo) è il riferimento ecclesiastico di un microsistema signorile guidingo che si costituisce dall'altra parte del fiume nell'area di Sant'Angelo (fig.4), dove probabilmente si collocava la pars dominica della curtis (a cui la chiesa è collegata da un percorso interno la strada Borgopiano-Callagnolo Callis Angelis) che si articola nel castello, simbolo per eccellenza del potere particolare dei conti sul territorio, il ponte e il mulino. Sembra che in questa zona vi sia un riequilibrio della struttura proprietaria a spese della pars dominica e a vantaggio della pars colonica che deve essere vista come una scelta signorile per l'aumento del profitto indiretto sulla piccola proprietà (TOUBERT 2005).

In questo caso si può supporre che il signore ricavasse quindi un guadagno maggiore dallo sfruttamento indiretto dei poteri che permetteva di aumentare il reddito e la capacità di investimento della curtis dominica su altre strutture per aumentare le entrate.

Un esempio classico della storiografia che l'area di Sant'Angelo esemplifica è il caso della costruzione, mantenimento e della ricostruzione periodica di quei dispositivi tecnici assai complessi e costosi che sono i mulini ad acqua (BLOCH 1935 e TOUBERT 2005).

I mulini, grazie proprio alla creazione di dispositivi tecnici esclusivamente signorili, hanno aggiunto alla rendita tradizionale una fonte indiretta di stimolo alla produzione contadina, e dunque di profitto signorile netto. Come scrive Toubert nel 2005 «I mulini hanno aumentato il tasso di redditività delle terre coloniche e hanno creato punti strategici di prelievo signorile indiretto sul lavoro contadino che sfociano nell'XI e XII secolo in una forma più compiuta di inquadramento economico e sociale dei contadini, a signoria bannale». Il dominio signorile fra XI e XII secolo quindi si articola in una molteplicità di strutture di produzioni diversificate e specializzate nella curtis di una vasta gamma di prodotti finiti e semilavorati che alimentano lo scambio interno e ne permettono la redistribuzione, nei mercati locali e regionali attraverso una fitta rete di aree di strada e strutture funzionali come i ponti che diventano ulteriori punti di pressione economica dei conti e 'allargano' la signoria.

Questo sistema è ben visibile nell'area di Sant'Angelo in particolare nel micro sistema ponte, mulino, castello, strada e di Cetica di cui i Guidi hanno il totale controllo nel XII secolo come è confermato nel 1164 nel diploma del Barbarossa e i successivi imperiali³ (fig.5).

3-Il controllo da parte dei Guidi del centro di Cetica nel XII secolo, trova conferma in una bolla di Clemente III del 1188 alla Badia in cui non sono menzionati i beni più antichi del monastero (MOLDUCCI 2009).

In questa fase la crescente espansione fondiaria proporzionale ad un'estensione di potere dei Guidi, come abbiamo visto, si inserisce nel più ampio fenomeno caratterizzante le famiglie comitali italiane fra X e XI secolo⁴. Il possesso prima di tutto, con un concentrarsi degli interessi nelle aree dove la signoria dispone dei maggiori patrimoni fondiari, cioè le terre che gli hanno permesso di organizzare una clientela e per proteggere le quali ha costruito castelli e curtes (*tav. 2*). Un sistema di accrescimento e mantenimento di beni fondiari come presupposto di potere locale di valenza pubblica che si concretizza e materializza nella costruzione dei castelli, fra cui quello di Sant'Angelo, e acquisizione degli stessi. È in particolare nel XII secolo che questo processo si realizza, periodo in cui la signoria dei Guidi si rafforza, che il territorio si caratterizza per la costruzione di castelli e strutture territoriali in pietra secondo 'forme' volute dai conti che a questo scopo assumono magistri lapicidi itineranti all'interno del comitato (MOLDUCCI 2005-2006). Il castello è il simbolo per eccellenza del Medioevo ed è il segno concreto dell'esistenza del potere comitale che governa il territorio e lo gestisce attraverso il controllo degli insediamenti e della popolazione, delle strutture economico-produttive, della viabilità e delle infrastrutture (*Tav. 2*).

È prerogativa dei conti Guidi per concessione imperiale del 1164 di Federico I conferme di Enrico VI 1191 (LAMI 1758, pp. 671-673), del 1220 (LAMI 1758, pp. 70-72) e 1247 di Federico II, la riscossione di pedaggi su percorsi stradali e ponti, lo sfruttamento delle risorse naturali, l'uso delle acque come 'fonte di energia' per i mulini e opifici comitali che gestivano e controllavano la produzione della farina, in particolare nel nostro caso, quella di castagno.

Lo stretto legame fra gli imperatori svevi e i Guidi fu dovuto all'importante 'sostegno in armi' che la famiglia garantiva agli imperatori e all'estensione sui due versanti appenninici toscano e romagnolo della loro signoria che ne agevolava gli spostamenti delle truppe fra nord e centro Italia senza necessariamente passare dalle strade ormai controllate dai comuni urbani con cui l'Impero era in lotta (COLLAVINI 2009). I castelli dei Guidi a controllo dei tracciati stradali significavano per gli imperatori un importante appoggio strategico per l'azione militare e politica che perseguivano in Italia contro i comuni e garantivano un sicuro passaggio dal nord al centro Italia essendo distribuiti lungo le strade di collegamento dei versanti appenninici permettendo alle truppe imperiali di muoversi senza dipendere dal benvolere delle città (TABACCO 1992 e MOLDUCCI C.S.).

Proprio lungo la valle del Solano passava parte della viabilità transregionale e locale, sviluppatasi in relazione al sistema di vita economico e locale, che era utile

alle finalità belliche e di gestione del territorio che mettevano in collegamento la Romagna, il Casentino e il Pratomagno fino a Firenze, come la Reggellese e i suoi diverticoli, la strada per il Varco di Gastra e di Vettrice e quella del Varco di Castelfranco. Il centro di Cetica e quello di Sant'Angelo svolgono una funzione centrale all'interno di questa viabilità fortificata e sicura per i conti e i loro alleati (*Tav. 1, 2 e vd. I.2.2c*).

Nel 1290 Sant'Angelo e Cetica sono fra i centri distrutti sulla strada per Firenze dall'esercito fiorentino di ritorno da Campaldino e da Arezzo (*Tav. 3*). L'area rimane nell'ambito guidingo fino al 1348 quando la popolazione insorse contro Galeotto Novello (VILLANI, Libro I, Cap.XXIV) e il 12 settembre 1349 in burgo di Pagliericcio i popoli di Sancti Angeli, Sancti Pancratii e Sancte Marie de Comuni Cietiche eleggono i loro sindaci che si presentino dinnanzi ai priori delle Arti per sottomettersi al Comune di Firenze, per entrare così a far parte della Podesteria della Montagna Fiorentina, passando definitivamente sotto il controllo di Firenze (*Tav.4*) (GUASTI 1866, Vol.1 Tomo VI, Regesto n.2 e n.3). Il 18 settembre del 1349 dai patti di sottomissione si evince con chiarezza la necessità non solo di limitare il potere dei conti, ma di sradicarlo dal territorio su cui era instaurato da tre secoli. Per evitare rivolte del conte Galeotto e dei suoi fedeli si ribadisce che i comuni e gli uomini a loro sottoposti debbano consegnare al futuro castellano qualunque mobile si trovasse nei castelli e nelle fortezze dei loro territori, venti paia di corazze et balistas tornios, et sapgitamenta seu verrettones che fossero in detti castelli. Al fine di limitare il potere di giurisdizionale gli abitanti di questi territori sono liberi da ogni condanna avuta in precedenza personale o pecuniaria tranne il conte Galeoctum de Mutiliana, con i fratelli, i figli e i discendenti loro. Infine il conte Galeottus e i suoi discendenti non possono più ottenere né direttamente, né indirettamente giurisdizione, possesso o signoria in quei castelli.

Al Comune di Firenze passarono anche tutte le rendite e proventi delle fabbriche, gualchiere, mulini e pedaggi, che appartengono come prima a quei castelli e comuni (*Tav. 4*), purché non si esigano da contadino o distrettuale di Firenze (GUASTI 1866, Vol.1 Tomo VI, Regesto n.6).

Da questo documento emerge quindi la precisa volontà di Firenze di arginare la signoria dei Guidi assorbendone le strutture, la giurisdizione e il sistema economico particolarmente redditizio fondato in particolare sullo sfruttamento delle risorse idriche per fabbriche specializzate nella lavorazione del ferro⁵ e delle gualchiere per la lavorazione della lana. Un sistema signorile riassunto e visibile materialmente nel microsistema del ponte, mulino e castello di Sant'Angelo.

Il 30 ottobre del 1359 Marco figlio del conte Galeotto

con un atto di donazione alla Repubblica di Firenze rinunciò a tutte le «torri, i palazzi, le mura i fortilizi e gli edifici di qualunque specie» (PORCINAI 2009) di Castel San Niccolò, del suo interno, della curtis o comunità di Vado e dei popoli della medesima comunità fra cui vi è il popolo di Sant'Angelo a Cetica. Fra le strutture a cui rinunciò il conte vi erano sicuramente il ponte, il mulino e il castello. Il ponte di Sant'Angelo è la struttura monumentale di maggiore rilievo sia per i suoi imponenti resti materiali, sia per l'importante significato simbolico che nel tempo ha assunto per la comunità locale. La struttura si trova al centro degli itinerari stradali locali e sub-regionali molto importanti per la signoria dei Guidi. La sua funzione principale era quella di collegamento fra l'abitato sparso di Cetica, il mulino e il castello di Sant'Angelo. Se si considera che il mulino era il centro di produzione della farina di tutta la zona, si comprende come la viabilità interna all'abitato di Cetica portasse al ponte. Uno dei tratti di strada più antichi, forse già esistenti in epoca medievale, è quello che, caratterizzato da tratti lastricati che hanno subito manutenzioni di lungo periodo, partendo dalla chiesa di San Michele, passando per il Poggio, e per Susanto, giungendo fino al ponte di Sant'Angelo. Il ponte era inoltre connesso alle

importanti direttrici viarie che portavano al Pratomagno e punto importante di prelievo economico.

Il mulino di Sant'Angelo si colloca sulla sponda destra del Solano ed era utilizzato per la lavorazione del grano e della castagna. Per la famiglia comitale il mulino oltre al macinare i grani per la produzione delle farine svolgeva la funzione di controllo sulla panificazione e quindi sulla produzione del cibo principale che garantiva il sostentamento della popolazione. Il fatto che al mulino di Sant'Angelo giungessero non solo gli abitanti di Cetica, ma anche quelli provenienti da centri vicini come ad esempio Garliano, presso il quale è documentato un altro mulino, rafforza l'idea che il primo fosse centrale non solo per l'economia, ma anche per il controllo del territorio e dei suoi abitanti. Su di un'altura che si affaccia sulla valle quasi a chiuderla, i conti costruiscono il castello di Sant'Angelo a controllo dei movimenti sul sistema viario principale e secondario, del passaggio del ponte e dell'attività economiche che si svolgevano sul territorio ed in particolare presso il mulino, e a difesa delle popolazioni. Il castello costituisce l'espressione del potere sul 'micro-territorio', ed è costruito con tecniche e materiali riferibili a maestranze specializzate volute dai conti e itineranti nei loro territori.



fig.1 Il paesaggio della valle del Solano

4-Il conte deve attribuire la base del proprio potere non tanto alla delega che ha ricevuto dal regno nell'amministrare la giustizia ed al guidare la popolazione in armi, ma ad un complesso di fattori che hanno in comune la dimensione locale (ALBERTONI-PROVERO 2003).

5-Nel basso medioevo, come si vede dal caso della ferriera di Raggiolo, in Casentino e soprattutto le aree poste a diretto controllo dei Guidi, non erano nuove alla lavorazione dei semilavorati ferrosi provenienti dall'Elba, BICCHIERAI 1994.

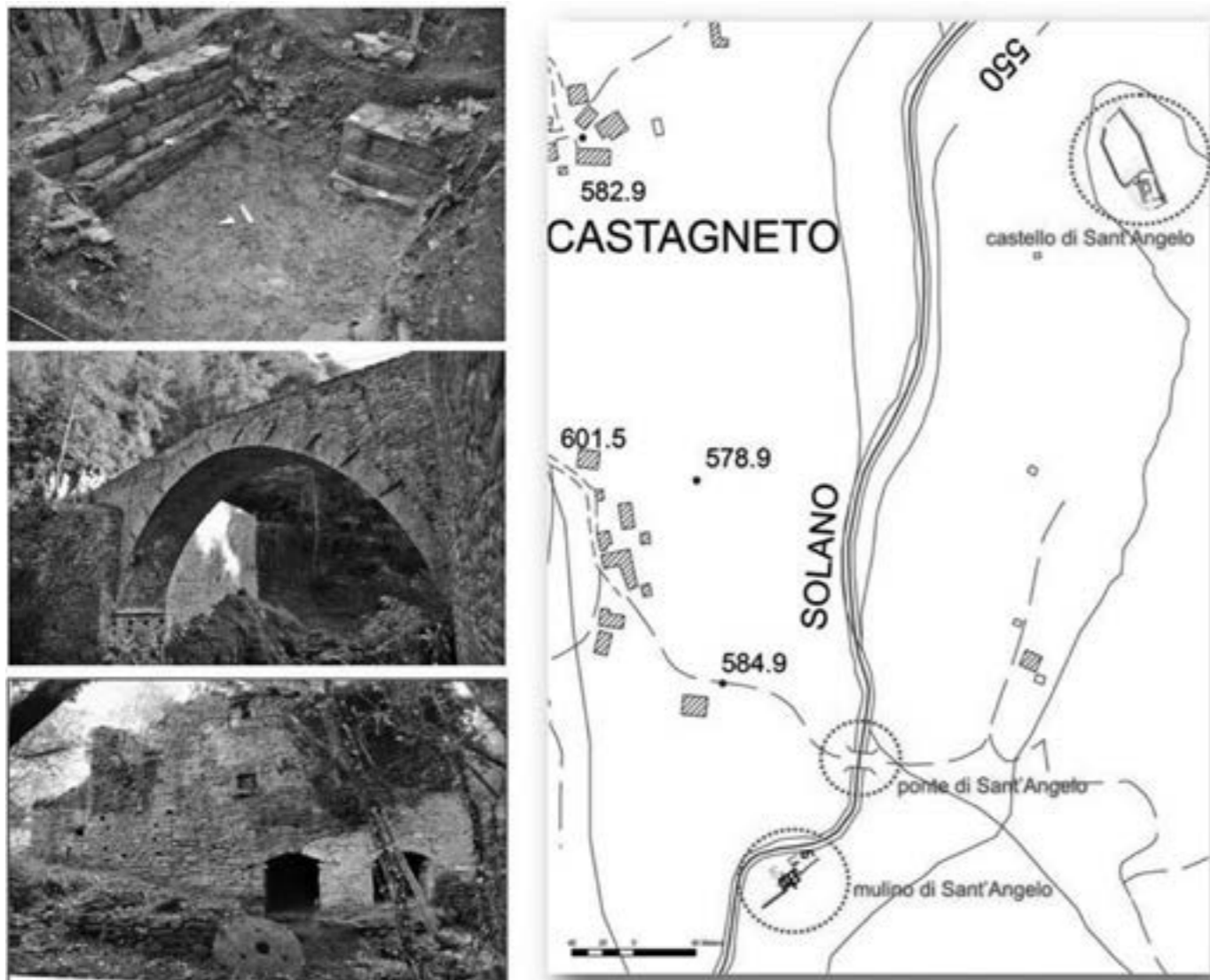


fig.2 Il 'microcontesto' del Ponte, Mulino, Strada e Castello di Sant'Angelo a Cetica



fig.3 Cetica. Abitati sparsi con piccoli appezzamenti e terrazzamenti visti dalla strada per il castello di Sant'Angelo.



fig.4 Cetica. La chiesa di San Michele vista dalla strada per il castello di Sant'Angelo.



fig.5 Il 'microcontesto' del Ponte, Mulino, Strada e Castello di Sant'Angelo a Cetica nel XII secolo. Ricostruzione realizzata sulla base dei risultati archeologici. (G. Caselli)